

## Confederazione Italiana Archeologi

## Partita IVA: gioie e dolori per un progetto comune / Il parte

È durissima, interessante, ma durissima, tanto da rendere ricorrente la verifica se procedere per questa strada oppure cambiare settore. Questa direi in estrema sintesi la mia esperienza da libero professionista del settore archeologia in Italia.

Decisi di mettermi in proprio tre anni fa sulla base di varie considerazioni di ordine lavorativo ed economico, ma anche sulla base di una personale propensione all'ambito operativo: l'archeologia preventiva si presentava dunque come un ottimo strumento con il quale misurarsi. La lunga formazione universitaria mi dava gli strumenti culturali e una certa prudenza per operare scelte rapide e consapevoli, in equilibrio fra le esigenze della documentazione scientifica e quelle di uno scavo da compiere in tempi relativamente brevi, premesse necessarie per questo tipo di professione.

Aprire partita IVA non ha dunque rappresentato solo un cambiamento di ordine fiscale, ma anche un radicale cambiamento di approccio alla professione: non si è solo responsabili dello scavo, ma si è chiamati ad affrontare ogni incarico da molti punti di vista, quali ad esempio il rapporto di mediazione necessario tra Soprintendenza e



committenza, suggerendo all'una e all'altra le soluzioni più soddisfacenti (che salvaguardino cioè sia gli aspetti scientifici, sia quelli economici), una buona conoscenza della legislazione attinente i beni culturali, una ottima esperienza di scavo che consenta di operare delle scelte nel poco tempo in cui uno scavo rimane aperto, un'attenzione ad organizzare la squadra giusta per il tipo di scavo, la fermezza nel non prescindere dalle necessarie norme di sicurezza. Insomma in effetti un po' fuma la testa, ma fermezza e flessibilità, due termini che sem-

brano in conflitto tra loro, sono entrambe necessarie.

Questo approccio è poi diventato una condizione mentale da applicare sia nel caso di un grande scavo sia nel caso si segua il controllo per una fossa di servizio.

Il primo buffo passaggio è stato scegliere una dicitura. E così come notato da molti altri, ho scoperto che nel nostro Paese non esistevano voci attinenti all'ambito archeologico come professione...

In seguito, è stato necessario cominciare a pensare come un'azienda e questo per me è at-

giunte le spese vive (spostamenti, commercialista ecc..) e il necessario aggiornamento e formazione (libri, convegni, mostre *et similia*). Se, inoltre, si considera che i pagamenti degli enti pubblici sono molto lenti e quelli dei privati non sempre arrivano, rimane meno di quello che serve per vivere; tuttavia se si riesce a creare una serie di rapporti e relazioni che consentano di farsi conoscere e di diversificare il lavoro, questo non manca.

La libera professione non è dunque una scelta per tutti: ci vuole il carattere giusto, un po' di fortuna e non bisogna avere timore delle responsabilità e della eventuale gestione di situazioni diplomatiche "intricate". C'è di buono che almeno, rispetto ad altri settori, non c'è bisogno di grandi investimenti iniziali in attrezzature, e si può collaborare con altri professionisti per certi servizi, una cosa davvero poco diffusa in ambito archeologico, dove permane una notevole diffidenza nei confronti dei colleghi.

**Barbara Vernia**  
Confederazione Italiana Archeologi

**BMTA PAESTUM - GLI INCONTRI C.I.A.**

Venerdì 20 novembre - Sala Diana ore 17.00 - 19.00  
**ARCHEOLOGIA E SVILUPPO DEL TERRITORIO**  
a cura della CIA Confederazione Italiana Archeologi